

CONFERENZA DI MASSIMO SCALIGERO

Ricordo che queste sono parti di conferenze non rivedute e nemmeno furono conferenze nel senso ordinario. Scaligero rispondeva a suo modo a domande poste su bigliettini posti da amici sul tavolo dietro al quale si sedeva.

Domanda:

Non sono, dunque penso. Scartesio. / Non più "occhio per occhio, dente per dente".

Risposta:

Che ci siano tutti i denti perché se no... Immaginate che ci sia la dentiera, bisognerà dire "dentiera per dentiera". Disse e stabilì Colui che chiamiamo "Oscuro provvisore del Fato", sì.

Ma la vecchia legge del taglione continua ad essere applicata da noi ragionieri, felici che con i cervelli elettronici non ce ne scappa una d'occasione. E fa rima con la legge del taglione. Il taglione è però una parola un po' equivoca... basterebbe sostituire quel ta. Quindi... Bene!

Allora qui, che cosa c'è da dire: che Cartesio era... si dice che fosse un Rosacroce. *Bene vixit quibene latuit*. E poi si riuniva con un gruppo di amici una volta alla settimana e parlava del mistero del centro della forza della testa dell'uomo. E poi tirò fuori il *cogito ergo sum* e fu un personaggio molto interessante perché aveva veramente scoperto il pensiero; soltanto che noi non ci possiamo molto servire di questo.

E la legge del taglione di cui parla il nostro amico... Ah, non ho letto la firma. La firma è questa "Longino poc fessus", che vuol dire poco, non molto, fesso, insomma... ma sulla vena. Però qui Longino ha seccato, perché ha capito che se noi applichiamo il *cogito ergo sum* con il pensiero scollato o scolato oppure il pensiero rattappito oppure il pensiero ingrassato o il pensiero sgrigliato oppure il pensiero incancherito o scatravato... eeh 'sto Io sono non vien fuori perché...

Perché ci sia il pensiero... tutti quanti lo sappiamo qui dentro che sforzo dobbiamo fare per pensare... perché è facile dire "Io penso", ma non pensa nessuno.

Quindi questa legge del taglione funzionerà sempre "sotterranea", perché sempre ci attacca alla sprovvista. Mentre se noi siamo capaci veramente di pensare, allora finisce l'epoca del taglione e comincia l'epoca della libertà... Viva la libertà, semo fratelli, questo insomma, eh...

L'epoca della libertà, però è l'epoca della luce. Ma, l'abbiamo anche letto, non è la libertà della dialettica, la libertà a chiacchiere, la libertà astratta, la libertà... razionalistica. Lì l'uomo non è libero affatto, quindi Cartesio non ci serve.

Se invece, noi siamo liberi... E come capiamo di esser liberi, allora la legge del taglione non ci afferra e siamo veramente indipendenti sia che riguardi noi, sia che questa legge tenti di congiungerci con altri perché noi lo aiutiamo a liberarsi persino della colpa.

Quindi essere liberi... e questo è il segreto.

Quindi bisogna scuoiare fin nel profondo per staccare questo pensiero, in modo che

sia veramente il nostro pensiero, il più individuale possibile, il più liberato possibile, il più presuntuoso possibile, il più centrato nell'essenza possibile.

E allora l'avremmo finita anche con la storia del taglione.
Comunque Longino non ha torto, ha un "poc" di ragione.
Adesso vediamo un po', ci sono diverse domande piuttosto...

Domanda:

Tra il pensiero fortemente logico dell'uomo e il pensiero fantasioso della donna, chi è più vicino al pensiero vivo?

Risposta:

Ecco, questa è una domanda tranello...perché io do una risposta, quello l'acchiappa e poi la fa valere come...

Eh no, bisogna vedere che cos'è questo pensiero fortemente logico e che cos'è questo pensiero fantasioso, perché tutt'e due possono essere a ugual titolo sulla linea del pensiero vivo.

Pensiero vivo è il pensiero in cui finalmente ci riposiamo. E' il pensiero in cui siamo inseriti nel mondo, nell'universo, siamo nell'essenza, siamo nel centro della pace del mondo.

Questo pensiero, però, è all'interno di ogni pensiero, è l'essenza di ogni pensiero. Quindi c'è anche nel pensiero logico un tantino di questo pensiero adamantino, e anche nel pensiero fantasioso della donna.

Ma qui dobbiamo capire che i due si debbono amare per aiutarsi, perché il pensiero logico è veramente importante ma rischia di indurirsi, di diventare meccanico. Il pensiero fantasioso è luciferico e rischia di perdere il contatto con la realtà. Ecco perché i due debbono volersi amare, perché l'uno fortifica l'altro.

Quindi non si tratta di superamento, si tratta di integrazione delle forze. Ora questo significa che una simile operazione ciascuno la può fare in se stesso, perché noi dobbiamo oscillare tra un rigoroso pensiero volitivo e un impeto di devozione pura.

Il segreto è: avere la potenza della concentrazione e il massimo della dedizione al Logos.

Con queste due forze – sono le ali che sollevano il corpo – l'uomo vola, diventa angelo.

Quindi l'uno e l'altro hanno la loro funzione, perché due polarità, per ora, devono continuamente essere in atto per ristabilire una sintesi originaria che ci aspetta.

Quindi l'androgine è una conquista.

E tutto l'oriente ci insegna questo rapporto tra Brahman-Shakti, Shiva-Shakti, la dea Kalì e Krishna. Sono una polarità femminile e una polarità maschile e quindi il continuo cercarsi di forze che hanno in sé un'origine una e divina ma che in noi sono separate, sono separate necessariamente e soprattutto perché si realizzi il mistero dell'essere dell'uomo che è la potenza dell'amore che viene dal fatto che uno è separato dall'altro e che le due polarità sono nell'essenza una sola polarità. E quindi l'amore è il senso finale di questa separazione dei due ed è un continuo in tutta la natura e in tutta la storia dell'uomo e ora in quello che è il processo della ripresa del cammino dell'uomo mediante l'autocoscienza perché anche qui abbiamo questa polarità, tanto è vero che il nostro amico dice: guarda, l'uomo ha il pensiero logico, la donna ha il pensiero fantasioso.

Ma qui siamo dinnanzi alle forze del pensare e a quelle del volere, e l'origine è la

stessa, però abbiamo diversi gradi della loro manifestazione in cui continuamente noi siamo impegnati nella ricostruzione della sintesi a cominciare dal pensiero e poi il pensiero e la volontà, e poi il pensiero e la volontà con il sentire.

Comunque adesso vedremo come...cosa si può dire oltre.

Quali sono le idee forza che permeavano le vite dei samurai e dei kamikaze anche in rapporto all'estrema facilità con cui affrontavano la morte?

In loro agiva l'impulso primordiale trascendente, la persuasione profonda di incontrare il Mondo Celeste e quindi di superare la miseria della vita. E, guardate, questo non può non essere considerato un valore, perché era veramente un modo mediante il quale degli esseri si si preparavano all'esperienza dell'anima cosciente e coloro che affrontarono questa prova eroica della vita...poi dobbiamo immaginare che cosa può essere avvenuto in loro nel reincarnarsi, perché questo impulso ha certamente il difetto oppure la...si può dire, la tara di un luciferismo assoluto e quindi di una fuga dalla vita, che però a quei tempi aveva un senso ben preciso, mentre oggi sarebbe un errore perché noi dobbiamo affrontare il regno ahrimanico, quindi il regno della morte.

Ed è la prova più grave dell'uomo perché continuamente il mondo di Ahrimane ci pone dinanzi quello che c'è di più pesante e scoraggiante della vita quotidiana. Ma è proprio questo l'elemento che noi dobbiamo vincere e quindi quell'impulso eroico oggi si manifesta nell'atto della coscienza che si rende consapevole di una forza che è nella sua essenza e per la quale si trova di fronte obiettivo obiettivo il mondo ahrimanico, può giungere a sentire obiettivo il mondo ahrimanico: e quindi a far discendere la Forza che ha vinto Ahrimane.

Quell'impulso eroico possiamo trovarlo anche in certi santi che hanno affrontato la morte ma in maniera, direi, molto più difficile perché hanno affrontato martiri tremendi. Guardate San Giorgio, per esempio.

Eeh...oggi tutto questo ci rimane come un'epopea meravigliosa, sacrificale ed eroica che chiede di di rinascere in noi come un atto interiore vittorioso.

Quindi tutto è riportato all'interno della coscienza.

La lotta è più difficile perché è molto più facile un prepararsi esteriore e poi lanciarsi in un abisso e dire: "Adesso vinco!" Questo è facile. E' più difficile, invece, diventare coscienti del proprio essere: capire che cosa è forza in noi e che cosa è debolezza e poi sentire come si è identici alla Forza.

Quello che è importante è sentire l'identità con la Forza.

E questo non lo possiamo conquistare se non mediante ciò che nel pensiero è adamantino perché è identico alla Forza e continuamente, però, se ne scompagna per diventare pensiero riflesso.

E quindi, vedete, ritorniamo a questo compito eroico del pensiero. Che però lo chiamiamo "pensiero" perché non abbiamo altra parola ma non ha niente a che vedere con il pensiero filosofico o il pensiero razionale, pur essendo la Forza di questo pensiero, persino del *cogito ergo sum* di Cartesio.

Ma in questo pensiero adamantino c'è il Logos. E' il primo moto del Logos nell'uomo.

E l'uomo lo ha a portata di mano: però guardate come avendolo a portata di mano continuamente lo fugge, perché vuole trovare entità fuori di lui.

Entità che sono sempre pensate. Non c'è un'entità che non sia pensata.

Ricordate la critica che fa il Dottore alla Scolastica quando dice che la Scolastica,

illuminata dalla luce, dalla residua luce dell'antica anima immaginativa, scopri il potere luminoso dell'idea e le dà un'espansione verso il divino.

Però fino ad un certo punto dopo il quale bisogna che cessi, perché dopo c'è il divino, perché considerava un affronto al Cristianesimo il fatto che l'idea potesse estendersi oltre. E col fare questo si discostava dal Christo, perché intuire l'idea come ciò che di divino si manifesta nell'uomo, lì c'era il Christo.

Poi abbandonava il Christo per vederlo trascendente al di là, e qui diventava poco cristiano. Qui contraddiceva il proprio Cristianesimo e cadeva nel materialismo. A quei tempi era giustificato, perché non c'era ancora la potenza immanente del pensiero.

Quindi la Scolastica cercava, ad un certo punto, un divino al di là dell'idea perché non aveva il coraggio di capire che nell'idea balena il divino. E bisogna farlo balenare con coraggio perché c'è!

Soltanto che il Dottore sapeva benissimo che si rischiava di cadere nell'intellettualismo.

E dev'essere così perché Lui dopo aver dato la spinta verso il pensiero puro (*FdL*), dopo non ne ha più parlato. Cioè ne ha parlato nell'appendice di *Iniziazione*, ne ha parlato nel capitolo dell'iniziazione su *Scienza Occulta*, facendone però una parentesi, chiudendola perché è meglio non parlarne perché se no l'intellettualismo se ne impossessa.

E l'intellettualismo è il vero nemico dello Spirito.

Quindi vedete: né intellettualismo né assenza di pensiero: bisogna che ci sia questo pensiero e che sia santificato, ma questa è operazione della libertà.

In questo pensiero c'è tutto il coraggio del mondo eroico in cui i kamikaze furono capaci. Ma guardate anche il coraggio dei grandi yoghi, il coraggio dei santi cristiani: tutto questo oggi chiede di rivivere in un atto interiore...perché finalmente il Christo deve passare dall'interno.

La Pentecoste agì dall'esterno. La Pentecoste investì i discepoli come una fiamma trasfigurante.

Adesso questa fiamma deve essere accesa mediante la volontà interiore riconquistata, ma riconquistata ogni momento. Quindi la morte è vinta.

Domanda:

Come si educa il sentire avendo cominciato a educare il pensare?

Risposta:

Sì, come si educa il sentire, come si educa il pensare...Già si comincia a educare il sentire.

Vedete, quando noi guardiamo un bel paesaggio della natura e siamo capaci di essere puri nella contemplazione, capaci di una immobilità interiore che accoglie, avviene che...c'è una percezione di questo luminoso paesaggio che agisce attraverso l'occhio, i nervi dell'occhio; e agisce fin dentro l'organo cerebrale e si traduce, appunto, nella rappresentazione di ciò che vediamo fuori.

Nell'organo cerebrale, però, si serve della pura parte nervosa che è continuamente quella...sopraffatta dai processi inferiori dell'organo cerebrale, dai processi ritmici e processi del ricambio.

E viene ristabilita una gerarchia tra il processo nervoso puro, processo ritmico respiratorio del cervello e processo metabolico.

Se siamo capaci di immobilità dinanzi alla natura e sentiamo...e percepiamo la bellezza della luce, delle forme...allora tutto questo si traduce in un'azione che

dalla parte nervosa, pura mediatrice, si trasmette alla parte ritmica respiratoria e diventa sentimento.

Quel sentimento, se noi siamo capaci di non guastarlo, diventa una comunione meravigliosa con la natura.

Prendiamo l'esempio, invece, di un processo uditivo.

Ascoltiamo una musica meravigliosa...di Bach, o di Vivaldi, o Beethoven...Che cosa avviene? Quel meraviglioso ci aiuta. Perché? Perché dalla parte nervosa, dall'organo auditivo la parte nervosa comunica con la parte nervosa pura dell'organo cerebrale.

E lì, mentre noi quando vediamo la natura e facciamo la percezione...l'esercizio della percezione pura, dobbiamo fare uno sforzo per essere immobili e non lasciarci prendere dall'entusiasmo, dal sentimentalismo, qui con il processo musicale si può dire che dobbiamo essere soltanto bravi ad essere passivi nell'accogliere subito quello che c'è di meraviglioso in quella musica e allora avviene che dall'organo uditivo la parte nervosa ricettiva nell'organo cerebrale immediatamente la trasmette al processo ritmico respiratorio e diventa il sentimento di gioia di quella musica.

Per cui ascoltando una musica con una certa pace interiore, capacità di accoglimento, noi riceviamo una gioia pura dello spirito. E certe volte questa musica può persino giovarci fisicamente. Però non è merito nostro.

E' merito di quel contenuto musicale; il merito nostro consiste nel lasciarci...nell'avere il buon gusto di ascoltare della vera musica.

In questo momento ricordo...ho il confuso ricordo di un articolo che scrissi in cui citai che c'era, mi pare, nell'aeroporto di Londra, c'era il terribile problema dei colombi che invadevano e si posavano e facevano...impedivano le trasmissioni tra gli aerei e il comando a terra. E allora non sapevano come liberarsi, perché lì non c'era l'idea di ucciderli ma di scostarli.

Ci fu un'idea luminosa: quella di suonare una musica non ritmica. Come suonavano quella musica, quelli scappavano. E così, suonando musica elettronica, musica moderna, si liberarono di questo inconveniente. Questo non dice niente del perché quella musica fa male.

Perché si trasmette attraverso l'organo uditivo, si trasmette all'elemento nervoso e dopo scombina l'elemento ritmico metabolico e quindi eccita in maniera ahrimanica, eccita il sistema nervoso. Certi la prendono come una specie di droga e si eccitano.

Però rovinano se stessi.

Questi non sono aiutati dal fatto che la buona musica bisogna cercarla e quindi è importante che ci siano degli educatori in questo senso. E quindi anche i ragazzi, specialmente i ragazzi, che apprendono tutta questa musica che veramente è priva di ritmo...

Però qui dobbiamo stare al tema e quindi come si educa il sentire.

Qui noi abbiamo descritto questo processo perché quell'elemento nervoso che chiamiamo puro è difficile che sia utilizzato dall'uomo cosciente perché per solito è sempre sopraffatto dall'elemento ritmico metabolico inferiore. Ma questo credo che non ci sia bisogno di svilupparlo perché l'abbiamo detto parecchie volte.

Ossia l'uomo non pensa secondo il proprio pensiero, ma pensa secondo la propria psiche, legata al corpo.

Quindi i processi inferiori dell'organismo, che nell'organo cerebrale hanno la loro rappresentanza nei processi ritmico metabolici del cervello, sopraffanno l'elemento nervoso puro e quindi non abbiamo mai un pensiero che educi i sentimenti, piuttosto abbiamo il contrario: abbiamo dei sentimenti che ci dominano e che dominano anche il pensiero.

E quindi per questa via non potremo mai educare il sentire.

Mentre abbiamo citato l'esempio della contemplazione della natura, in cui tacciamo dinanzi alla natura, allora avviene il fatto che mediante l'elemento nervoso puro noi riceviamo una forza che viene dalla natura. E poi abbiamo citato l'esempio della musica.

La musica che, in quanto contenuto già preparato e non fatto da noi, ci dà una gioia. Però lì dobbiamo capire che quella gioia non è merito nostro, ci viene donata. Donata.

Nell'educazione del sentire dobbiamo creare qualcosa di analogo.

Siamo noi che dobbiamo produrre dei pensieri che appartengono alla zona superiore della Terra, alla zona superiore dell'Io, alla zona superiore del Cosmo: perché il pensiero appartiene a quella zona, non appartiene al corpo.

Il pensiero entra nel corpo come un messaggero del Mondo Celeste.

E quando noi lo usiamo per esprimere la nostra psiche inferiore, noi tradiamo il Mondo Spirituale.

Quindi dobbiamo riconquistare il giusto pensiero per avere, infine, dei sentimenti giusti e quindi cominciare ad avere l'alimento più potente, perché il sentire è importante.

Quando noi parliamo del pensiero adamantino, parliamo già di un pensiero che contiene l'essenza del pensiero. Questo pensiero adamantino non lo possiamo conquistare mica subito e molto ci aiuta il sentire celeste, il sentire devoto, la preghiera, perché aiuta l'elemento adamantino del pensiero a entrare.

Se non si verifica quella situazione in cui noi siamo capaci con la forza della volontà di avere questo pensiero adamantino, però c'è tutta la natura che dice: Noi come facciamo, noi apparteniamo ad una zona che rifiuta questo adamantino, perché qui c'è questa debolezza, qui c'è questo istinto, qui c'è questa oscurità, qui c'è questa paura". E quindi uno ricade nella solita...eh non si può portare tutta la natura su, bisogna che ci sia la trasformazione del sentire e nel sentire c'è una forza profonda del pensiero adamantino e tanto più nel volere.

Qui noi stiamo parlando del Logos.

Perché quando diciamo "forza adamantina del pensiero", diciamo "Logos del pensiero".

Eh, questo Logos non si lascia mica sottomettere alle velleità della nostra natura inferiore.

Quindi dobbiamo noi, piano piano, educare un'altra natura a risonare secondo il Logos.

Domanda:

E qui c'è una domanda che...alla quale posso rispondere subito perché, in fondo, stavo rispondendo.

Quale particolare processo pensante avviene nell'uomo durante l'atto del percepire? E quale ruolo assume questo atto nella conoscenza delle cose che ci circondano?

Risposta:

Dobbiamo semplicemente completare quello che abbiamo detto.

Abbiamo parlato di un Logos del pensiero e possiamo aggiungere che questo Logos...è il contenuto interiore di tutto...di tutte le cose, di tutti gli eventi, di tutto ciò che ci appare esterno.

Ci appare esterno perché noi percepiamo.

E' il percepire che divide il mondo in due. E il pensare debole si divide anche lui secondo il percepire.

Ma piano piano noi questo percepire lo cominciamo a superare. Cominciamo a superare la dualità mediante la forza del pensiero che comincia a superare la dualità.

Però questo superamento della dualità ha un primo momento intellettuale, che è quello filosofico. E lì casca l'asino!

So' cascati tutti, perché l'hanno presa sul serio, Kant per primo ha detto: Qui siamo separati e quello che costruiamo dentro di noi è un'operazione soggettiva e quindi lì ci sarà qualcosa che...". E lì ci ha collocato persino il divino, come gli Scolastici.

E così siamo stati buggerati...siamo stati...rovinati...siamo stati...noi no, perché noi abbiamo la Scienza dello Spirito.

Però pensate che tutta la cultura umana ha seguito questo errore di pensiero.

Perché il percepire divide il mondo in due e il pensare si affaccia per riunirlo, però se è debole fa la prima unione concettuale, quindi il concetto e la razionalità, però prende sul serio i due blocchi e ci ragiona sopra, mentre nel pensiero vero c'è la sintesi dei due, c'è il superamento dei due, quello che Kant chiamava ragione. Lui dice "esiste una Ragione", poi però non l'ha fatta funzionare affatto.

E da allora, guardate, non è che si sia...perché la reazione di Hegel fu semplicemente un Idealismo meraviglioso che però non ha avuto la potenza di trasmettersi perché era dialettico anche lui. Non t'ha insegnato niente per fare la sintesi.

E noi la cominciamo a fare con l' esercizio del pensiero.

E quindi a un certo punto scopriamo che il mondo appare esterno, esteriore, a torto opposto al pensiero perché non è opposto affatto, perché il pensiero come lo pensa è già entrato dentro, soltanto che non se ne accorge.

Nel percepire...nelle percezioni che abbiamo già il pensiero è inserito nel percepire, se no non avremmo percezioni coscienti.

Le percezioni si presenterebbero in noi come negli animali, che reagiscono subito secondo l'istinto, ossia l'anima di gruppo.

Quindi il problema lo conoscete meglio di me e poi qui ci sono degli amici che insegnano queste cose e sanno veramente insegnarle, per esempio il lavoro che sta facendo Romolo con la Filosofia della libertà è importantissimo. Soltanto che è un lavoro di...che non è sufficiente che siano spiegate queste cose.

Bisogna passare all'azione. E, quindi, una volta entrati in questo studio, bisogna veramente essere responsabili di ciò che si apprende.

Perché se no non facciamo altro che apprendere altre interpretazioni, belle eh, ma

rimangono lì.

Bisogna che si tra...siano una esigenza all'azione interiore: quindi torniamo all'importanza del pensiero adamantino.

Ora posso riunire...Ah ecco c'è un'altra...Eh, non so se gliela facciamo...e sono già cinque minuti...Comunque..."il bambino di Natale, memoria dell'innocenza angelica della copia".

E poi qui c'è..."La presenza della vergine celeste nell'anima per incontrare la forza critica del Natale".

Allora: tutto quello a cui noi tendiamo ci viene incontro mediante i misteri come il Natale, come la Pasqua...e poi le giornate del Fuoco e del Sole di Giovanni... e poi la festa di Michele. Poi c'è tutto il ritmo della natura, sia pure molto avversato dalle forze ahrimaniche. E quindi l'importanza che ha per noi un'esperienza eterica del pensiero.

Mi si può obiettare: "Ma questo non è facile". Però abbiamo l'immaginazione. E qui si può spiegare il senso di tutte le immaginazioni che dà il Dottore. Che non le dà perché noi le ripetiamo.

Le dà perché le facciamo sorgere in noi in modo che l'elemento più elevato, più pulitamente luciferico del sentire, si apra a questa vitalità del Logos attraverso i processi più luminosi della reintegrazione dell'uomo. E allora ecco che noi abbiamo una esperienza eterica anche senza percezione del mondo eterico.

Tuttavia, questa esperienza noi possiamo chiamarla l'esperienza dell'Angelo, perché noi abbiamo un Angelo Custode.

Quella dell'Angelo Custode ognuno di noi sa che è una verità.

Finché l'uomo non ha l'Io, si può dire che L'Angelo Custode funziona come Io. Uno si raccomanda alla Madonnina oppure al Signore eccetera, ma è sempre l'Angelo Custode il mediatore.

Però noi sappiamo dalla Scienza dello Spirito che c'è in coloro che seguono la Via dell'Io la possibilità di congedare l'Angelo Custode. E questa è una operazione che è veramente precisa e meravigliosa perché non è un licenziare: è entrare nella sfera eterica in cui l'Angelo dà un altro tipo di aiuto.

E qui dobbiamo capire questo: che quando il Dottore dice che il Christo riappare nel corpo eterico, che cosa vuol dire? Che il Christo appare nel corpo dell'angelo. Il Christo ha operato quello che doveva operare nel corpo fisico, dopodiché tutte le potenze del fisico sono trasferite nell'eterico per Lui. E Lui ci attende nella sfera eterica.

Ecco l'importanza del superamento del materialismo del pensiero.

Perché il pensiero è il mediatore di questa operazione, perché viene dalla sfera eterica, è un dono del cosmo eterico, è un dono del Logos mediante il cosmo eterico.

Il pensiero vive nell'anima ma contemporaneamente vive nel Mondo spirituale. Noi dobbiamo ricordare che quando, sul piano fisico, con il pensiero logico di cui diceva l'amico noi pensiamo delle verità dello spirito, le pensiamo proprio nella determinatezza della logica, ma con la capacità di sentirlo come una forza entro la

forma logica, nel Mondo spirituale questo risuona gloriosamente perché acquista tutte le forze di cui manca. Che però qui sono fondate dentro il fisico.

Guardate, quindi, l'importanza che noi non ci perdiamo in evanescenze imaginative, né ci perdiamo in logica dialettica, ma che siamo capaci dell'uno e dell'altro e che quindi certe verità della Scienza dello Spirito le dobbiamo vivere sul piano, proprio, del pensiero più determinato perché lì il pensiero diventa forte. Perché abbiamo fatto l'esperienza della materia? Perché ci siamo inseriti dentro qualcosa che è terribile, che ci imprigiona? Perché lì diventiamo più forti. Perciò oso dire che i più grandi yoghi, i più grandi spiritualisti si incarnano proprio in esseri che fanno l'esperienza del pensiero logico-materialistico. E quindi lì hanno la possibilità di liberare la massima forza del pensiero.

E se questo pensiero caduto, degradato, è capace di pensare il Logos con la potenza massima della sua determinazione e il Logos in alto risplende gloriosamente...questo, guardate è proprio l'essenza del pensiero che risuona in basso ma contemporaneamente risuona nei tre mondi.

E qui ricordo la frase citata dal Dottore su un brano di Hegel, che è in quel libro che ho dato a te, che dice: Perché il pensiero è come il corpo del Christo che vive contemporaneamente nel mondo fisici, nell'eterico e nello spirituale". Quindi, quando il pensiero è questo, è il pensiero vero, è il pensiero del Logos. E' questo che ci può far capire il senso meraviglioso dei misteri, come quello del Natale e dell'Epifania. Ancora a tutti un grande augurio.